

Gli albanesi sulle nostre coscienze

Daniele Vicari: «Quella nave, pugno nello stomaco del nostro Paese poco dopo la caduta del Muro»

MARIA LOMBARDO

A muovere la macchina da presa di Daniele Vicari è «l'urgenza della riscoperta della storia italiana degli ultimi anni. E' quello che abbiamo visto con «Diaz» sui fatti del G8 di Genova (2001) e che vediamo in quelli del 1991 cui si riferisce «La nave dolce». «Da un punto di vista morale - dice il regista incontrato al recente SalinaDocFest dove abbiamo visto il film in anteprima - non vedo differenza tra queste due storie. Nella mia vita professionale ha un posto importante lo scavo nelle situazioni socio-politiche. E' una scelta mia, un problema mio. Non sono uno storico ma non potevo sfuggire alla storia di questa nave carica di albanesi, pugno nello stomaco del nostro Paese poco tempo dopo la caduta del Muro di Berlino».

«La nave dolce» prodotto da Fandango - Premio Pasinetti alla Mostra di Venezia - racconta quello che chiamarono «lo sbarco dei ventimila» albanesi, il primo respingimento di massa in Italia.

L'8 agosto 1991 una nave albanese, carica di ventimila persone, giunge nel porto di Bari. La nave si chiama Vlora. Appare come un formicaio brulicante, un groviglio di corpi aggrappati gli uni agli altri. È una marea incontenibile di uomini, ragazzi, donne, bambini. Un'immagine che farà il giro del mondo. Quando la nave arriva a Bari, ad attendere la Vlora c'è una città incredula e stordita e uno stadio di calcio vuoto, dove, dopo lunghissime operazioni di sgombero del porto, gli albanesi vengono rinchiusi prima del rimpatrio. Sono passati ventuno anni da quel giorno. La maggior parte di coloro che salirono sulla nave, vennero rispediti in Albania

ma gli sbarchi continuarono e qualcuno tentò ancora la traversata. Oggi vivono in Italia quattro milioni e mezzo di stranieri.

«La nave dolce» con Eva Karafili, Agron Sula, Halim Milaqi, Kledi Kadiu, Robert Budina, Eduart Cota, Alia Ervis, Ali Margjeka, Giuseppe Belviso, Nicola Montano, Domenico Stea, Fortunata Dell'Orzo, Luca Turi, Raffaele Nigro, Maria Brescia, Luigi Roca, Vito Leccese, è una produzione Indigo film e Apulia film commission, prodotto con Rai cinema.

«Noi eravamo una frontiera - continua Vicari - negli anni della Guerra fredda. Ci scopriamo luogo di transito appetibile per gente come gli albanesi del film, che vuole cambiare il proprio destino. Ancora oggi questo è attuale, continua a verificarsi».

Lei fa toccare con mano un sentimento di vergogna.

«La gestione dell'ordine pubblico durante il G8 è avvenuta in modo molto singolare. Sembrava piuttosto un assetto di guerra. Lo scopo de «La nave dolce» è mostrare come abbiamo trasformato nella categoria sociale degli immigrati, di rifugiati degli esseri umani. Restituire dignità a queste persone è stato per me un punto d'onore. Per questo il film emoziona».

«C'erano - prosegue il regista - due modi per raccontare questa storia degli albanesi: quello poliziesco e quello solidaristico-sociale. Ma il problema oggi è più grande: è l'intera Europa che non sa gestire il suo rapporto col mondo».

Mentre «Diaz» ha fatto incetta di premi ed esce in dvd, Daniele Vicari lavora a un nuovo film, ancora senza titolo

tratto da «Limbo» l'ultimo romanzo di Melania Mazzucco uscito nel 2012 e pubblicato da Einaudi.

La vigilia di Natale, una giovane donna torna a casa, in una cittadina sul mare vicino Roma. Non ha ancora ventotto anni. È assente da tempo, da quando è andata via per fare il soldato. In fuga da un'adolescenza sbandata, dalle frustrazioni di una madre che cerca attraverso di lei il proprio riscatto e dalle lacerazioni della sua famiglia. Con rabbia, determinazione e sacrificio, si è faticosamente costruita la vita che sognava, fino a diventare sottufficiale dell'esercito e comandante di plotone in una base avanzata del deserto afgano, responsabile della vita e della morte di trenta uomini. Ma il sanguinoso attentato in cui è rimasta gravemente ferita la costringe a una guerra molto diversa e non meno insidiosa: contro i ricordi, il disinganno e il dolore, ma anche contro il ruolo stereotipato di donna e vittima che la società tenta di imporle.

Cronaca, affresco e diario, storia d'amore e di perdita, di morte e resistenza. «Nel libro di Melania Mazzucco - afferma il regista - ho trovato per la prima volta in termini narrativi una rappresentazione efficace e coinvolgente della guerra in Afghanistan attraverso la storia di una donna soldato, convintamente arruolata negli alpini, e che sperimenta sulla propria pelle tutta la drammaticità di una guerra tutt'altro che conclusa e davvero terribile ancorché rimossa dalla coscienza collettiva. Eppure quella in Afghanistan come quella in Iraq, sono guerre che segnano profondamente la nostra generazione. Grazie al racconto che ne fa Melania possiamo cominciare a farci i conti».

“

Restituire dignità a quelle persone, ridotte a categoria sociale, è stato per me un punto d'onore

“

La guerra in Afghanistan e una donna soldato in «Limbo» prossimo film dal libro della Mazzucco

L'INTERVISTA

Il regista di «Diaz» ha fatto la scelta di raccontare gli anni recenti della storia italiana. Con «La nave dolce» (dall'8 novembre in sala) lo sbarco a Bari del '91



DUE SCENE DEL FILM

IL FILM

L'8 agosto 1991 una nave albanese, carica di ventimila persone, giunge nel porto di Bari. Appare come un formicaio brulicante, un groviglio di corpi. È una marea incontenibile di uomini, ragazzi, donne, bambini. Un'immagine che farà il giro del mondo. Quando la nave arriva a Bari, la città è incredula e stordita. Gli albanesi vengono rinchiusi prima del rimpatrio in uno stadio di calcio vuoto



IL REGISTA. Daniele Vicari nel 2002, con «Velocità massima», partecipa alla Mostra di Venezia, nel 2007 «Il mio paese» riceve un David di Donatello. Nel 2012 «Diaz» vince al Festival di Berlino

